



E se fosse lieve di *andrea porcheddu*

Le noiose categorie ministeriali non potrebbero prevedere o incasellare uno spettacolo come [*E se fosse lieve*](#). Forse semplicemente perché si tratta di poesia: danzata, detta, recitata, ancora danzata o semplicemente evocata. Poesia che parla attraverso voci, dolcemente. Oppure che si incarna in un gesto, in una sequenza di movimenti, ossia in una "coreografia". Il funzionario ministeriale non saprebbe a cosa appigliarsi di fronte a una drammaturgia che mette in fila Prevèrt, Neruda, Carver e Szyborska, Gualtieri e Borroughs, Dickinson e Lamarque e Stanesku. Il tutto in uno spettacolo lieve come una piuma o come una carezza, commovente e delicato, pieno di stupore e candore, eppure ricco di carne e sangue e passione umanissima.

Allora il povero ministeriale, invece di prendere il faldone "danza", dovrebbe prendere una cartellina con su scritto "sogni" oppure "stelle", oppure ancora "ricordi" o addirittura, che so, "fiori". E una rigorosa commissione ministeriale, chiamata a decidere dei criteri qualitativi o quantitativi di un "fiore" cosa potrebbe decidere? Magari chissà, che quella cosa evanescente e fragile che è la poesia ha ancora senso nel mondo, ha ancora la forza terribile e bellissima di squassare i cuori e far scorrere lacrime e sorrisi.

Accade, allora, che uno spettacolo delicato e fortissimo come una spiga di grano si materializza davanti ai nostri occhi come una sorpresa, un regalino inatteso che ci stampa una espressione buffa in faccia. *E se fosse lieve* è ideato, vissuto e rappresentato da **Vasco Mirandola** ed **Enrica Salvatori**. Sono loro a dar voce e corpo ai grandi poeti testé citati: sono loro a tratteggiare, come un acquerello, vite possibili, inseguimenti, amorini e tenerezze. Lui, completo bianco e camicia colorata fa pensare a un Erminio Macario del nostro tempo, a un innamoratino di Peynet catapultato di fronte alla meraviglia del mondo: Vasco Mirandola, già danzatore con Sosta Palmizi e Giorgio Rossi, è un attore che sta elaborando una personalissima cifra poetica, ricca di ironia e grazia.

Nel lavoro, accanto a lui è Enrica Salvatori: un passato da danzatrice con Pina Bausch, oggi donna e madre, Salvatori torna in scena dopo anni di pausa e ha dalla sua la morbidezza e la grazia di un corpo che racconta il suo tempo. Dunque una coppia che potrebbe essere normalissima, quotidiana, minimale: e che pure parla semplicemente attraverso la poesia. In uno spazio scenico astratto, segnato dalle sculture e da un quadro-cielo di **Carlo Schiavon**, con le luci di **Luca Diodato**, lo spettacolo si dipana come un sogno di parole, come immagini strappate a quelle pagine di poesia che accompagnano - troppo spesso inconsapevolmente - la nostra vita. Scriveva Alda Merini, in uno dei testi citati nello spettacolo : "... ho bisogno di poesia / questa magia che brucia la pesantezza delle parole / che risveglia le emozioni di colori nuovi...". Allora, con quella magia, uno spettacolo di danza diventa parola poetica. E il povero ministeriale, finalmente sollevato, butterà all'aria tutte le pratiche, le cartelline, i faldoni e magari si metterà a ballare...

Visto al Bastione Alicorno di Padova, nell'ambito della rassegna Prospettiva Danza-Teatro(12:23 - 27 mag 2010)

Il bisogno di poesia, raccontato dall'arte

MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 2010 09:31 DI MARCO CORAIN



E se fosse lieve

Ho bisogno di poesia / questa magia che brucia la pesantezza delle parole/
che risveglia le emozioni di colori nuovi...
(Alda Merini)

Il suggestivo Bastione Alicorno di Padova ha ospitato, nell'ambito della rassegna **Prospettiva Danza Teatro**, l'intenso "E se fosse lieve" di **Vasco Mirandola**. Uno spettacolo che omaggia numerosi nomi della letteratura e della poesia, da Gualtieri a Burroughs, Stanesku, Carver, da Dickinson a Neruda e Prèvert. "I poeti sono i nostri angeli custodi – scrive Mirandola, attore sia di cinema che di teatro – Rinominano per noi il mondo, usano parole che ci stimolano ad aprire gli occhi sulla realtà, a prendere coscienza della profondità della condizione umana". E lo spettacolo, che parte proprio dalla personale passione di Mirandola per quest'arte della parola, è poetico anche nella forma, presentando immagini tra il malinconico e il romantico: due destini si incontrano e s'incrociano in un percorso drammaturgico che si intreccia con la danza di **Enrica Salvatori**, già ballerina nel **Tanztheater-Wuppertal** di **Pina Bausch**.

Due vite, mille parole avvolgono l'atmosfera in una scenografia asciutta, con pochi ma chiari elementi in grado di raccontare molte storie. Una tazzina da tè immersa nell'acqua, due cappelli che sembrano quasi inseguirsi, proprio come i due protagonisti, appartenenti ad un mondo che sembra fiabesco ma dipinto - a tratti - da tonalità che rievocano un'incertezza, una malinconia che fa capolino più volte nel corso dello spettacolo. Non mancano però i momenti curiosi e ilari, come il 'playback' sulle note di un testo agrodolce.

Convincente Mirandola, che approda a questo lavoro (co-prodotto da **Sosta Palmizi**) dopo la collaborazione con i coreografi **Simone Sandroni** e **Giorgio Rossi** negli spettacoli "Piume" e "Gli Scordati".

Le sculture e l'imponente quadro di **Carlo Schiavon** accompagnano il percorso dei due protagonisti con elementi essenziali ma altamente evocativi.

L'appassionata danza di Enrica Salvatori racconta gesti di una quotidianità che sembra essere alla frenetica ricerca di qualcosa, forse di quelle emozioni svelate nelle parole di tante poesie, capaci di accendere gli animi e di alimentare le riflessioni di un'umanità che, in fondo, è proprio un po' così: oscillante fra nostalgia ed allegria.